



Coca Cola a rischio epurazione anche da Roma Tre

I di MARCO GORRA

«Io la Coca Cola me la porto a scuola», cantava un inconsapevolmente globalizzato Vasco Rossi quasi vent'anni fa. Altri tempi, quelli del Blasco. Oggi la sinistra politically correct vorrebbe bandire le bollicine più famose del mondo anche dall'università. Infatti a Roma Tre due collettivi di sinistra ("Ricomincio dagli studenti" e "Rete universitaria dei movimenti", ndr), propongono di togliere dai distributori automatici, dai bar e dalle mense dell'Università, la Coca Cola sostituendola con prodotti equosolidali. Con questa scelta, non nuova, si seguono le orme della giunta dell'XI Municipio - guidata dal presidente rifondarolo Massimiliano Smeriglio - che qualche mese fa aveva bandito i prodotti della Coca Cola company da tutti gli uffici municipali.

Tutti contenti? Nemmeno per idea. Gli studenti di destra del terzo ateneo romano sono insorti contro il provvedimento: «Quella di voler mettere al bando la Coca Cola è una scelta insensata ed ideologica», attacca Andrea Volpi, presidente del circolo Roma Tre di Azione universitaria (la branca accademica di Azione giovani, la federazione giovanile di An, ndr). «Con questa iniziativa "Ricomincio dagli studenti" e "Rete universitaria dei movimenti" seguono la scelta assurda del Municipio XI», aggiunge, «privando così studenti, lavoratori e docenti della possibilità di scegliere liberamente di gustare la bibita più bevuta del mondo».

«Coloro che sostengono questa tesi», rincara la dose Volpi, «sono gli stessi che negano la nostra libertà di manifestare democraticamente o promuovere azioni che non siano affini alla politica "sinistrorsa" dell'ateneo. Ma, d'altronde, come aspettarsi rispetto da un rettore come Fabiani, che si schiera come oratore nei comizi di Marrazzo e che avalla manifestazioni sul pluralismo cui intervengono solamente Paolo Rossi, Carlo Freccero, studenti e docenti di sinistra della Facoltà di Lettere?».

«I paladini della sinistra», conclude Volpi, «cancellano la Coca Cola dai nostri break per motivi ideologici, citando lo sfruttamento del lavoro, nonché presunte violazioni dei diritti umani e delle norme della comune morale. Come mai gli studenti di sinistra si scordano di boicottare i prodotti che provengono da Cuba o dalla Cina?».